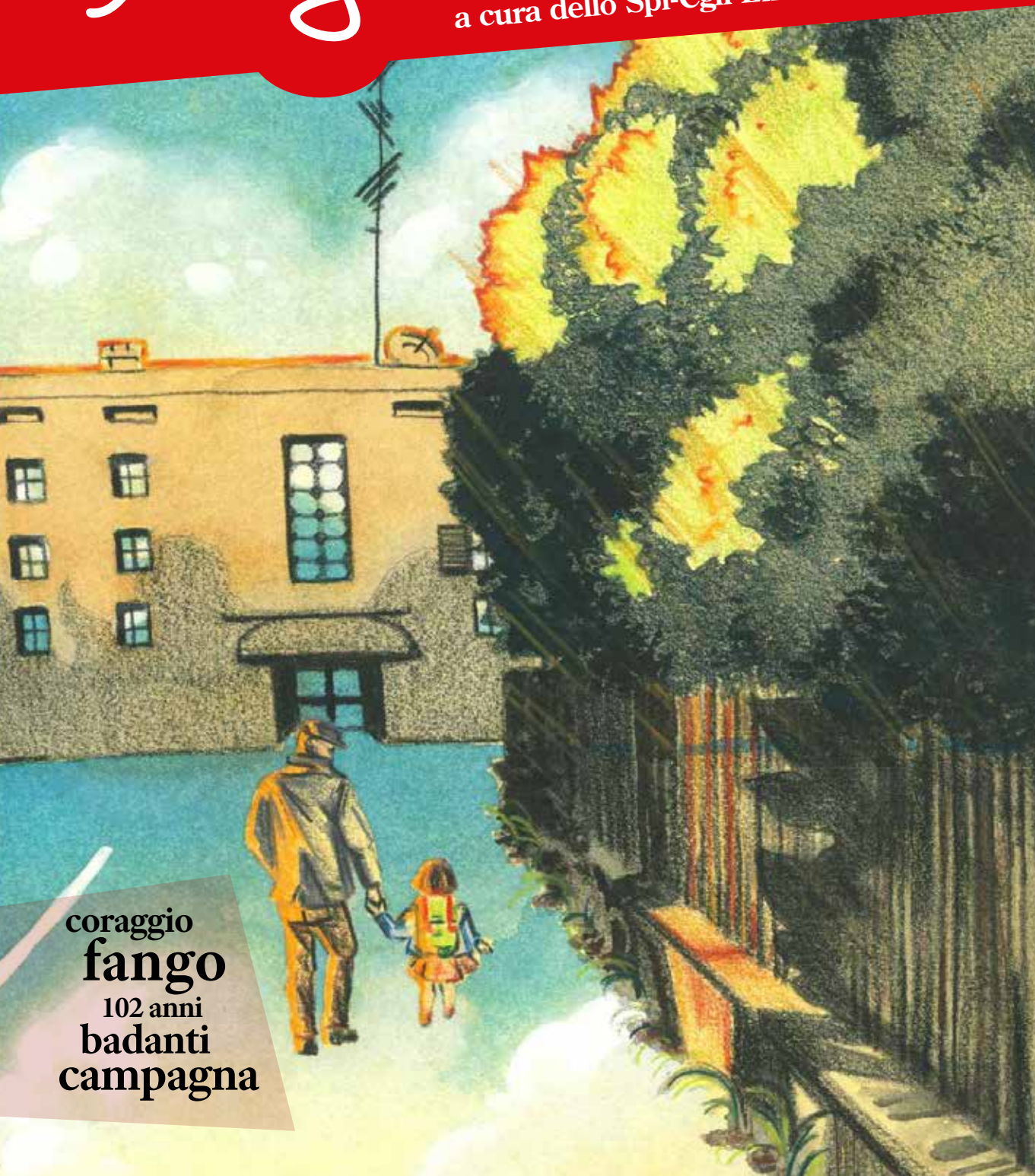


le pagine di
Argento vivo

luglio/agosto
2023

a cura dello Spi-Cgil Emilia-Romagna



coraggio
fango
102 anni
badanti
campagna

La sfida più grande

Raffaele Atti, segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

La catastrofica inondazione che ha colpito soprattutto la Romagna mostra un'accelerazione non prevista del cambiamento climatico e impone anche all'unica Regione che pure si è dotata di un "Patto per il Lavoro e il Clima" di essere alla altezza della sfida. Lo Spi ha proposte concrete da mettere in campo

Gli eventi climatici estremi che a metà maggio hanno colpito la Romagna e parte della Provincia di Bologna, presentano i dati di una catastrofe senza precedenti: 23 fiumi esondati nella stessa notte, città, paesi e centinaia di migliaia di ettari di campi allagati, centinaia di frane, oltre mille tratti di strade comunali e provinciali interrotte, decine di località isolate.

Va detto che in questo quadro le 16 vittime, sempre troppe ovviamente, **avrebbero potuto essere molte di più se i sistemi di allertamento non avessero funzionato** tutto sommato bene, stante la vastità delle aree interessate, e soprattutto se i protagonisti del sistema di soccorso non avessero profuso uno sforzo straordinario per trarre in salvo le persone in pericolo, a partire dalle più fragili.



I sindacati dei pensionati hanno immediatamente richiamato l'attenzione sulla **fragilità degli anziani**, confermata dall'identità delle vittime: 11 avevano più di 65 anni. Sono più esposte per la loro maggior difficoltà a reagire, fino alla impossibilità per i non autosufficienti, e per la loro reticenza a separarsi dalla loro casa e dai loro affetti, dagli oggetti che contengono i ricordi di una vita, dagli animali domestici che hanno sostituito, nelle loro attenzioni quotidiane, le persone care distanti o scomparse.

Le nostre strutture, territoriali e di lega, si sono impegnate da subito a **monitorare la situazione degli anziani** che hanno dovuto lasciare le loro abitazioni e di quelli evacuati da strutture residenziali e ricollocati in altre. Un monitoraggio che sarà necessa-

rio perpetuare fino al rientro, o alla destinazione ad un nuovo alloggio in caso l'abitazione fosse dichiarata inagibile. Drammatica anche la situazione di **isolamento degli anziani nei territori di collina e montagna** interessati dagli imponenti movimenti franosi che hanno causato interruzioni dei collegamenti stradali, con la difficoltà di approvvigionamento di viveri e farmaci.

L'ampiezza dei fenomeni franosi proietta una fortissima preoccupazione per il futuro, per il **rischio di una accentuazione dello spopolamento dell'Appennino**, a cui già la Regione Emilia-Romagna aveva provato a reagire con la approvazione della legge sulla montagna.

Tra i compiti per il dopo bisognerà mettere tra le priorità nell'agenda un aggiorn-

namento delle strategie per evitare una spirale che si autoalimenta: da un lato il mancato presidio del territorio accentua la sua fragilità, dall'altro l'alternarsi di siccità e precipitazioni di inaudita intensità e violenza ne accelera la corrosione. In questo quadro è fondamentale recuperare l'impianto di fondo della **strategia nazionale per le aree interne**: per frenare lo spopolamento e rendere credibili progetti di sviluppo fondati sulle risorse locali bisogna innanzitutto investire sulla dotazione di servizi e sulla loro accessibilità, come preconditione ad un diverso sviluppo.

Il cambiamento climatico mostra una accelerazione non prevista e pone anche all'unica Regione che pure si è dotata di un "Patto per il Lavoro e il Clima" di essere alla altezza della sfida: dare alla ricostruzione anche il segno forte di accelerazione del cambiamento di paradigma che veda la **priorità della cura e della sicurezza del territorio**. Sarà inoltre necessario tenere alta la guardia per smorzare gli appetiti della criminalità organizzata verso le ingenti risorse che saranno necessarie per la fuoriuscita dall'emergenza (pensiamo allo smaltimento dell'enorme quantità di rifiuti speciali che l'alluvione si lascia dietro) e



Le immagini della Camera del lavoro di Faenza devastata dall'alluvione



per la ricostruzione e la messa in sicurezza del territorio. Un appetito che è stato certo stimolato dalla deregolamentazione delle norme sugli appalti già voluta dal Governo, e di quelle ulteriormente minacciate, e alle quali bisogna opporre il quadro di norme e procedure già usate nella nostra Regione per la ricostruzione post terremoto del 2012 (**l'unica ricostruzione che ha funzionato adeguatamente in questo Paese dopo quella del Friuli**). Dobbiamo infine essere con-

sapevoli, per fare adeguatamente la nostra parte, che la messa in sicurezza del territorio richiederà uno scontro molto forte con gli interessi legati alla rendita fondiaria che si opporrà a che il territorio sia sottratto agli usi dai quali si è tratto più profitto per restituirlo all'acqua quando serve. In questo senso appare come un emblematico avvertimento la vergognosa campagna di stampa lanciata, fin dalle ore successive, sui mezzi di informazione nazionale della destra, tesa a soste-

nere che la causa fondamentale delle alluvioni sia da ricondursi ai troppi no espressi dal mondo ambientalista. È bene essere chiari: per mettere in sicurezza il territorio serviranno sia molte opere di adeguamento del sistema di gestione delle acque che una miglior manutenzione degli alvei, ma tutto ciò non riduce la necessità di **un fortissimo colpo di freno nel consumo di suolo** sia per insediamenti che per infrastrutture. Se no continueremo a contare i morti e i danni.



L'alluvione degli anziani

Il sisma in Emilia del 2012 è stato definito "il terremoto del lavoro", perché ha colpito lavoratori e tessuto produttivo. L'alluvione del 2023 in Romagna ha invece fatto soprattutto vittime tra anziani fragili. La maggior parte dei 16 morti sono over 65, spesso persone sole

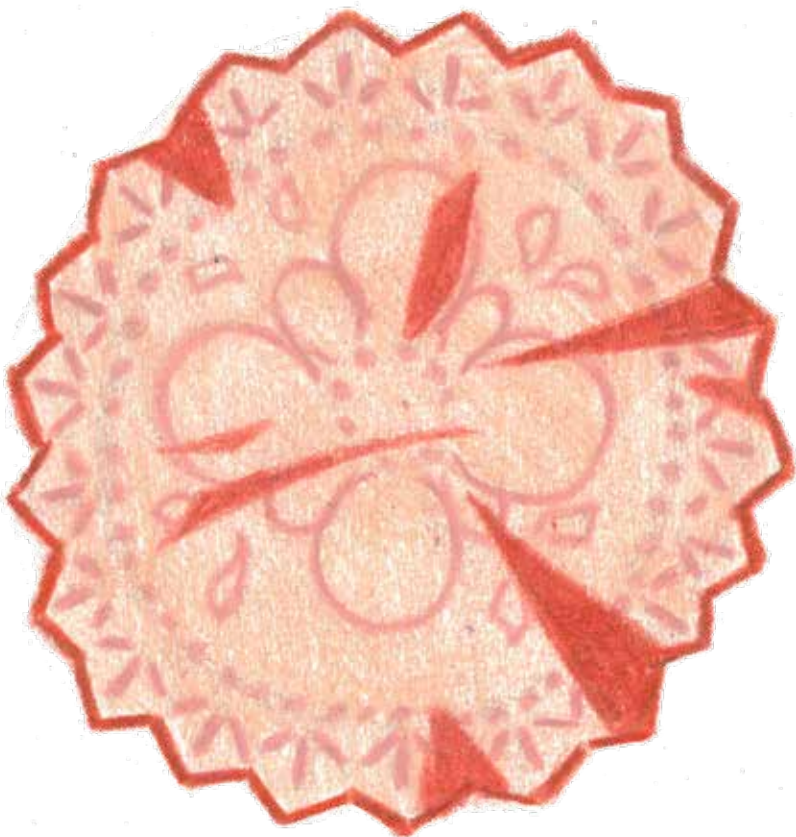
In situazioni di emergenza le persone fragili sono le più esposte, quelle che rischiano di più. L'alluvione che ha colpito l'Emilia-Romagna non fa eccezione: la maggior parte delle vittime sono anziani. Così, nella tragedia generale se ne consuma un'altra. Come è successo a Castel Bolognese dove un uomo di 79 anni per mettere in salvo l'animale da compagnia si è trattenuto più del dovuto e ha perso la vita. O a Faenza: un anziano per mettere in sicurezza il suo frigorifero, è morto folgorato. Spesso, poi, sono persone che abitano al piano terra per ovvi motivi legati alla mobilità, e che sono state raggiunte dall'acqua velocemente. Inoltre, molte vivono da sole: come sappiamo la nostra regione vanta una popolazione longeva.

ANZIANI SOTTO SHOCK

Tra i 37 mila sfollati per l'alluvione ci sono anche tanti over 65: alcuni sono andati a casa di figli o di parenti, altri sono stati sistemati in alloggi di fortuna, come a Faenza dove il Pala Bubani è stato allestito per affrontare l'emergenza: "I nostri anziani che non sapevano dove andare sono ricoverati nel palazzetto dello sport, con tutte le comodità che è possibile avere in una situazione del genere - racconta **Carlo Prudente** della Lega Spi di Faenza - C'è anche il supporto

psicologico per affrontare lo shock, ma la gente alla lunga si stanca".

"Gli anziani sono molto disorientati, fuori dalle loro case fanno più fatica degli altri - spiega ancora **Marzia Abbonizio**, segretaria generale Spi-Cgil Forlì - La città sembra bombardata, in alcune zone sembra di essere su un altro pianeta. La macchina degli aiuti funziona, ma adesso c'è il problema delle frane che si stanno muovendo: ci sono posti che sono completamente isolati, c'è bisogno di acqua, luce, medicinali, cibo".





FENOMENO SPOPOLAMENTO

Mentre le vallate sono state inondate da una massa d'acqua che non si era mai vista, sugli Appennini le frane mettono a rischio il territorio. "Molte zone collinari e montane sono rimaste isolate a causa delle frane - rimarca **Fabrizio Foschi**, dello Spi-Cgil Forlì - A Santa Sofia, Rocca San Casciano e Modigliana agli anziani manca tutto. Già prima queste località erano state abbandonate, le condizioni erano precarie anche prima dell'alluvione: l'unico sportello bancario aveva chiuso, la farmacia faceva il part time, mancava il medico di medicina generale. Figuriamoci adesso che non è possibile neppure raggiungerli. Molti sono preoccupati perché devono fare delle cure salvavita come quelle contro il cancro, e non possono muoversi da casa".

Quello dello spopolamento è un fenomeno che era già visibile e che si è ulteriormente accentuato. Nelle aree interne dell'Appennino romagnolo sono rimasti quasi esclusivamente anziani e il livello dei servizi che viene garantito è basso perché saltano i parametri tra servizio e numero di abitanti. Già è stato difficile contenere questo processo, adesso l'alluvione rischia di peggiorarlo. È per questo che sono necessarie subito politiche in grado di rispondere a queste esigenze e a questa realtà.

DA CGIL CISL UIL UN AIUTO SUBITO

Come in altre analoghe drammatiche occasioni, anche per l'alluvione che ha colpito l'Emilia-Romagna e le Marche, Cgil, Cisl e Uil hanno attivato i meccanismi di solidarietà che coinvolgono lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati nello sforzo di ricostruzione e ripristino delle zone colpite e di aiuto ai cittadini. Abbiamo ricevuto tante telefonate da parte dei nostri attivisti e militanti, anche di altre regioni, che chiedevano come poter dare una mano e infatti, sin dalle prime ore successive agli allagamenti, molti dei nostri si sono recati nei territori finiti sott'acqua per spalare il fango e aiutare gli sfollati. A livello nazionale è stata attivata una specifica raccolta fondi per consentire a lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati di offrire anche un aiuto economico.

Il conto corrente è il seguente:

**CGIL CISL UIL SOLIDARIETÀ POPOLAZIONI
ALLUVIONATE EMILIA ROMAGNA E MARCHE**
Codice Iban: IT 26U0103003201000005800010
per bonifici effettuati all'estero BIC: PASCITM1RM1

In una dichiarazione congiunta, i segretari generali regionali Cgil Cisl Uil Massimo Bussandri, Filippo Pieri e Giuliano Zignani hanno detto: "Siamo certi che ancora una volta il cuore e la tradizionale solidarietà del lavoro si farà sentire con forza e farà la differenza rispetto a territori che oggi hanno bisogno di tutto. La destinazione dei fondi raccolti tramite questo conto corrente verrà decisa in raccordo con i nostri livelli nazionali insieme alle istituzioni regionali".

Ortensia, 90 anni, sfollata due volte

Patrizia Pallara, Collettiva.it

A Faenza (Ravenna) un'anziana ha dovuto lasciare la propria casa dopo la prima ondata di maltempo. E poi quella della badante, allagata dalla seconda alluvione



C'è chi l'alluvione ha avuto la sfortuna di viverla due volte. La prima a inizio maggio, dopo due settimane la seconda. È successo a Ortensia, 90 anni, che vive con la badante Letizia a Faenza all'ultimo piano di una palazzina, seguita a distanza dalle attenzioni e dalle cure della figlia. Il 2 maggio è rimasta intrappolata da sola per due giorni nel suo appartamento, senza luce e senza cibo, anzi con i viveri forniti dai vigili del fuoco. L'acqua era arrivata a tre metri e mezzo di altezza, nella zona più colpita di Faenza, via Cimatti, dove un fiume ha rotto un argine: da lì era impossibile andarsene senza aiuti esterni.

“Meno male che c'era la vicina

di casa, che già normalmente fornisce a mamma protezione e assistenza - racconta la figlia di Ortensia, Annalisa, dello Spi Cgil locale. Dopo due giorni, abbiamo deciso di farla evacuare, è arrivato un gommone dei vigili del fuoco, quindi l'ambulanza e infine l'abbiamo recuperata con l'auto. È stata accolta a casa di Letizia, un alloggio al piano terra, quindi senza barriere architettoniche, a differenza del mio che è inaccessibile”.

Quando è arrivata la seconda ondata di maltempo, la seconda alluvione, l'acqua ha invaso il centro storico di Faenza, è entrata anche in casa di Letizia, cantine, cortili, piani terra, tutto allagato. “Così mamma ha dovuto sfollare di nuovo, questa volta si è spostata a casa del fratello

della badante - continua Annalisa - E dire che avevamo già ripristinato tutto, buttato via i mobili inservibili, ripulito dal fango. Ora dobbiamo ricominciare da capo, con un'aggravante: non sappiamo se lo stabile è agibile, dobbiamo aspettare la certificazione dei tecnici”.

Per fortuna Ortensia ha trovato una famiglia che l'ha accolta. “Se ha sofferto le alluvioni? - conclude Annalisa - Certo, è preoccupata ed è anche un po' stanca, perché è fuori di casa dal 3 maggio, ma riesce ancora a trovare la pazienza e l'ironia giusta per affrontare la situazione. Se prima fumava 25 sigarette al giorno, adesso però è arrivata a due pacchetti, per via dell'ansia. Come faccia, nessuno lo sa”.

Nel fango ad aiutare i compagni

A Castel Bolognese (Ravenna) una squadra della Cgil Roma e Lazio contribuisce a ripristinare la Camera del lavoro alluvionata

Armati di vanghe e stivali, idrovore, rastrelli e scope, sono partiti da Roma per spalare fango e risucchiare acqua nella Camera del lavoro di **Castel Bolognese (Ravenna)**, finita sott'acqua come la maggior parte degli edifici della città, gravemente colpita dalle

due alluvioni. Otto delegati Cgil, tra regionale, Spi e lavoratori, una squadra rodada con una formazione specifica per intervenire in situazioni di emergenza e dare una mano quando si tratta di rimettere in piedi le sedi sindacali, e non solo.

“Anche se i compagni delle Camere del lavoro del circondario sono tutti mobilitati, il segretario organizzativo ci ha chiesto un supporto, così siamo partiti - spiega **Toni Quintiliani**, del dipartimento organizzazione Cgil Roma e Lazio - Facciamo parte di un'associazione di volontariato aperta a tutti e specializzata negli

interventi in caso di calamità, *Progetto 1*, che ho fondato anni or sono proprio per dare un aiuto quando si verificano disastri. E quando c'è bisogno non ci tiriamo indietro”.

La sede Cgil di Castel Bolognese non è ancora agibile. Il piano terra è sgombro, ma adesso tocca al seminterrato: c'è un metro d'acqua per 300 metri quadrati. “I compagni hanno perso tutto: mobili, computer, archivio, attrezzature, stampanti, fotocopiatrici - prosegue Quintiliani - E sono distrutti, sia moralmente che psicologicamente, come gli abitanti. Interi famiglie non hanno più nulla ma con una forza d'animo straordinaria si sono rimesse subito in carreggiata per ripulire, ripristinare. Intorno è pieno di rifiuti e fango, mobili, elettrodomestici, suppellettili. Una cosa così l'ho vista solo per l'alluvione del Sarno nel 1998, ma qui è molto peggio”. Dopo Castel Bolognese, toccherà alla Camera lavoro di Forlì, anche quella disastata, ma da lunedì arriverà una seconda squadra a dare il cambio. “Andremo avanti a oltranza? - conclude Quintiliani - Sì, fino a che non sarà tutto sistemato”.







I magnifici 102 anni

Silvana Riccardi, Spi-Cgil Bologna

Sono quelli di Attilia Ansaloni, la cui storia di vita (certamente non completa perché percorre un secolo di storia emiliana) vi proponiamo in queste pagine. Come fosse un racconto per l'estate, ma in realtà è una vera testimonianza vissuta

Quando dalla lega Spi di Crevalcore mi è stato proposto, di incontrare Attilia Ansaloni, una signora di 102 anni, una persona vivace, attiva, dalla forza fisica e intellettuale fuori dal comune, mi sono detta che con l'allungamento della vita i centenari e in numero maggiore le centenarie non sono più una novità assoluta.

Persone così longeve è innegabile quanto possano tra-

smettere: la memoria vivente di un passato, usi e costumi di un tempo, relazioni sociali di uomini e donne che hanno vissuto i periodi delle guerre mondiali, miserie e sofferenze, che noi generazione del dopoguerra, conosciamo solo dai racconti o dai libri, storie che rischiano di essere dimenticate con il passare del tempo. Non potevo perdere l'occasione, ho pensato, e di buon grado sono andata a trovare Attilia.



102 FORMIDABILI ANNI

La prima sorpresa è stata vederla così in forma: 102 anni da non crederci! La incontro nel suo appartamento che cura personalmente nei minimi dettagli, dove risiede da sola a Crevalcore, comune in provincia di Bologna da cui dista circa dieci chilometri. Mi aspettano anche il figlio Ezio, ultraottantenne, e la nuora. Attilia ha preparato il caffè “all'americana” e biscotti cucinati appositamente per il nostro incontro.

Questa grande anziana è di piccola statura, minuta, curata nell'abbigliamento, disinvolta nei movimenti, uno sguardo diretto e fermo, si capisce che tiene tutto sotto controllo,

vuole affermare che ancora ce la fa da sola... Ci viene riservata una calorosa accoglienza, a me e ai compagni della lega Spi di Crevalcore, **Massimo Atti** e **Sauro Suffritti**, che mi accompagnano e che Attilia, essendo iscritta al sindacato, conosce bene. Attilia mi invita ad ascoltarla subito (prima ancora che le chieda se quanto mi racconterà della sua vita si potrà pubblicare) e inizia a dirmi che rimasta vedova a 80 anni si è trasferita dalla frazione di Palata Pepoli a Crevalcore, dopo aver curato il marito Gino Lodi per 18 anni. Gino, colpito da un'emiparesi cerebrale, l'ha accudito sino alla fine senza ascoltare quanti le suggerivano di ricoverarlo in

istituto, e ne va fiera! Lei è invalida dal 2014 per una caduta in casa, poi ha avuto problemi di salute aggiuntivi, aggravati da problemi renali seri, curata malamente, tre mesi di antibiotici, doveva morire tanto che la figlia Rita rientrata dalla Svizzera, l'ha trasportata d'urgenza a San Giovanni, dove cure appropriate l'hanno ristabilita.

Ridendo mi dice: “Alla faccia del prete e del becchino, è morto prima lui.. loro che pensavano a come organizzare il mio funerale” Sino a 95 anni ha guidato la macchina, si sentirebbe ancora oggi sicura di poterlo fare, ma non così sicuri sono i familiari, e con rammarico non guida più.

AL SERVIZIO DEL PRINCIPE TORLONIA

Attilia ricorda con dovizia di particolari nomi, date e luoghi sin dall'infanzia: nata a Palata Pepoli il 20 giugno del 1921, della sua generazione non c'è più nessuno, dalla Russia dei suoi parenti sono tornati soltanto in due. Figlia di contadini insieme a una sorella e un fratello, i genitori erano dipendenti come tutti gli abitanti di Palata Pepoli, (istituita municipalità nel 1804, quando viene sciolta la municipalità di Crevalcore rimasta in vigore sino al 1810) nelle proprietà del principe Alessandro Torlonia. Nel 1858, dopo aver acquistati tutti i territori bolognesi dei Pepoli, il canale Palata e la terra sino al confine modenese, Torlonia realizzò grandi bonifiche per rendere i terreni coltivabili, sollevati

per impedire la formazione di stagni e laghetti, ma soprattutto per debellare la malaria, terribile malattia che colpiva gli abitanti. In particolare i lavoratori contagiati rimanevano disoccupati e allora era la miseria nera per le famiglie.

I ricordi continuano... Il lavoro nei campi era duro, tutto basato sulla forza delle braccia e con attrezzi rudimentali come aratri, falci, ecc.

I buoi venivano usati per arare i terreni, ma anche come mezzi di trasporto: un carro era trainato da uno o due buoi, soltanto dopo la guerra si iniziarono a utilizzare i cavalli. A giugno la mietitura e la battitura del grano, a settembre la canapa più delicata e redditizia, c'era poi a novembre il riso da pulire con personale addetto e da battere come il grano, cosa che faceva la mamma.

LE GRANDI FAMIGLIE CONTADINE

Molti lavori si svolgevano nel grande cortile di casa: prima si sfalciava il grano nei campi, poi si legavano le fascine si formavano i covoni, dopo l'essiccazione si trebbiava... c'era la manutenzione dei campi, dei fossi e maceri, d'inverno si accumulava la neve... ogni podere aveva la casa, i braccianti, i guardiani, la stalla dove andavano bambini e adulti tutti insieme a scaldarsi con il calore delle mucche.

E poi i momenti di convivialità, i tanti racconti: "Il papà - ricorda Attilia - comperò una capretta per avere il latte con cui sono stata allevata". A marzo arrivava il caldo e si andava tutti scalzi, l'inverno con gli zoccoli di legno soprattutto per lavorare, ciabatte con la suola fatta con i copertoni delle biciclette. I principali prodotti della terra: grano, le viti di uva asperina, erba per gli animali, canapa, granoturco, avena, fagioli, pomodori, prodotti dell'orto. Con i semi maturi dei girasoli si faceva l'olio, e poi il caffè con l'orzo, produzioni che hanno consentito alla famiglia di non patire la fame neppure durante la guerra.

Tutti i componenti della famiglia dovevano dare una mano, anche i bambini che riuscivano comunque a trovare il tempo dei giochi.

La mancanza di un asilo non scoraggiò una signorina, allora nominata zitella, che aiutava le famiglie che lavoravano dall'alba al tramonto nei campi. Prese una stalla per raccogliere i piccoli, che



dovevano avere ciascuno il proprio vasino per i bisogni fisiologici. E poi c'era il parroco di Palata (dal 1910 al 1944) Don Ludovico Avoni. Veniva da Ozzano Emilia e aveva la passione della caccia oltre a quella per l'orto che curava personalmente. Tutto quanto ricavava da entrambe le passioni, lo portava ai paesani bisognosi; creò degli spazi per intrattenere i bambini e il gioco delle bocce per gli adulti. Il Principe Torlonia

imponeva ai contadini che il ricavato della raccolta dell'uva, trasformata in vino, fosse elargito quale compenso al parroco, molto amato, che manteneva presso di sé anche tutti i suoi familiari! Il grande cruccio di Attilia è stato il dover interrompere gli studi, fatti sino alla quarta elementare, per accudire la sorellina. La maestra chiese insistentemente ai genitori di continuare a mandarla alla scuola che lei frequentava

tanto volentieri, solo la matematica le era difficile, ne sentiva ancora il dispiacere! Per aiutare economicamente la famiglia, a 14 anni Attilia andò a lavorare in risaia sempre a Palata, per 40 giorni, dalle 6 alle 20 con la colazione portata da casa, 8 ore che si spezzavano nel pomeriggio quando era troppo caldo, la notte rientrava a casa per riposare. Ogni sabato ottomila lire, la paga che si andava a ritirare dal Principe Torlonia.



Nelle foto l'intervista realizzata a casa di Attilia, con l'autrice Silvana Riccardi e i compagni Massimo Atti e Sauro Suffritti della lega Spi-Cgil di Crevalcore



ARRIVA GINO, IL GRANDE AMORE

Ecco che poi arriva la svolta della vita: a 17 anni a un ballo incontra Gino Lodi, anch'egli contadino dei luoghi e che aveva già fatto il militare nella guerra del '15-'18. Così cambia il mondo di Attilia, che si ritrova a 17 anni ad aspettare un bambino, è spaventata, non vuole uscire dalla sua casa, dalla sua famiglia, ma poi dopo un anno e mezzo, compiuti i 18 anni, si sposa. Come consuetudine deve andare ad abitare dalla famiglia di Gino, sono in 22! Famiglia patriarcale allargata, dove la vita viene scandita da rigide regole, il momento del pasto gli uomini siedono serviti ai tavoli, le donne in cucina, i bambini a raccogliere dalla tavola *"i smiunien"* le bricioline, insieme a quelli dei braccianti.

Li accudisce la suocera che pensa alle loro necessità con i pochi soldi che ci sono, le spose a lavorare, senza mai vedere un soldo, mangiare, bere e stare zitte! Suo figlio Ezio nasce nell'ottobre del '39. Nel 1942 i tedeschi arrivano nella loro casa, come in quelle del circondario, e nel '44 nasce la figlia Rita. Una convivenza forzata con i soldati ma tranquilla - tranne quando bevevano - avevano il loro rancio ma a Natale tutti insieme si mangiavano i tortellini.

Gli uomini della famiglia erano socialisti, ma non lo dicevano, e neppure avevano preso la tessera fascista. La mamma di Attilia era nata nel 1898 e il papà nel 1892, d'inverno ha sempre fatto il calzolaio, mestiere passato di generazione in generazione. Finita la guerra la famiglia patriarcale si è scorporata,

i Torlonia non sono più stati nelle campagne. Nel '49 i Lodi sono andati a Galeazza, nella casa di proprietà, continuando a lavorare nella propria campagna, portando i prodotti al mercato della Bolognina a Bologna.

Ezio è un grande lavoratore, così lo definisce la mamma Attilia, ha imparato dalla vita in campagna a fare di tutto, ha tre figli, Rita ha studiato canto, in cui è particolarmente dotata, a Bologna, ha conosciuto cantanti famosi, fatto tour in diversi paesi all'estero, alcune traversie l'hanno portata a lasciare il canto e si è trasferita con i due figli in Svizzera dove tuttora vive.

Stiamo per concludere il nostro incontro, Attilia mi mostra un crocefisso di legno senza la croce, trovato dal suo papà durante la ritirata di Caporetto, reperto passato di mano in mano: dal fratello, al figlio e ora a lei che, come faceva il babbo, lo bacia tutte le sere, per farsi ascoltare da chi può aiutare.

Nell'accomiarmi le chiedo il segreto di una vita così lunga, cosa consigliare a chi leggerà alcune parti della sua storia. Mi risponde che in tanti le chiedono cosa mangiava, cosa faceva per mantenersi così attiva, presente e battagliera, lei mi dice che la sua vita non è stata rose e fiori, fatiche e tante rinunce, sin da bambina mangiava quello che si poteva, a scuola barattava un uovo in cambio di formaggio, la campagna divisa con la risaia.

I malanni ci sono e a tratti sono invasivi, ma vivere è una sfida, senza arrendersi, si fa a chi la vince!

Sono d'accordo, ciao Attilia.

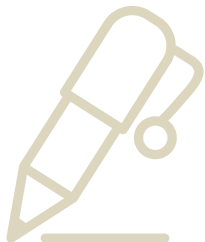
Le pagine
di Argentovivo
sono realizzate da



In collaborazione con



Coordinamento redazionale: **Marco Sotgiu**



Le illustrazioni
di questo numero
sono di

ROBERTA MONACO



■ Per “leggere” le illustrazioni di questo mese è necessario entrare un po’ nel mondo dell’autrice. Roberta, 23 anni, di Reggio Emilia, ha avuto in sorte non solo i propri nonni biologici, ma anche una coppia di anziani a cui i suoi genitori la affidavano durante le lunghe ore di lavoro. È in questo modo che il suo universo di bambina si è popolato di nonni e nonne che non solo la accudivano ma che la tenevano per mano attraverso il suo percorso di bambina. Roberta ha sempre avuto una vena artistica che l’ha portata non solo a disegnare ma anche a

scrivere storie e recitare (sta proprio adesso definendo un copione teatrale che metterà in scena con alcuni suoi coetanei). I suoi disegni sono pieni di particolari, perché cercano appunto di esprimere la complessa rete di emozioni che la legano al ricordo del rapporto con i nonni e con le nonne. “C’era una volta un cecetto” racconta un libro posato sotto una poltrona che magicamente si anima,

come fosse uno skateboard. È proprio la storia di un piccolo cece trovato da un signore che spera di piantarlo e di farci sopra un business, come si direbbe oggi, ma che poi finisce per essere scambiato più e più volte fino a sparire chissà dove. Una storia semplice, di quelle che raccontano le nonne, appunto, ma anche un po’ la metafora della nostra vita che passa e dove finisce non sappiamo.

Le illustrazioni di Roberta Monaco sono anche su Instagram:
https://www.instagram.com/laro_obby/



SOLIDARIETÀ PER LE POPOLAZIONI COINVOLTE DALL'ALLUVIONE IN EMILIA ROMAGNA E NELLE MARCHE

**CONTRIBUISCI AL FONDO DESTINATO ALLE POPOLAZIONI DELLE ZONE
COLPITE DALL'ALLUVIONE DELL'EMILIA ROMAGNA E DELLE MARCHE**

**PER DONAZIONI: SOLIDARIETÀ POPOLAZIONI ALLUVIONATE
EMILIA ROMAGNA E MARCHE**

INTESTAZIONE: CGIL CISL UIL

IBAN: IT26U0103003201000005800010

BIC: PASCITM1RM1

CAUSALE: "EMERGENZA ALLUVIONE"